

Il dialogo con il Pdl alza la tensione nel Pd

Sulla possibile intesa con il Pdl è tensione nel Pd. Dopo l'affondo di Renzi, ieri Franceschini ha detto no a ogni ipotesi di governissimo ma ha rilanciato il dialogo con il centrodestra: ci piaccia o no, è Berlusconi il loro leader.

Zoggia dice che è la stessa linea di Bersani: dialogo ma niente grande coalizione. Renzi sospetta che «nessuno voglia le elezioni». Si apre la discussione sul «manifesto» di Fabrizio Barca.

ZEGARELLI A PAG. 2-3

Franceschini: dialogo col Pdl, no governissimi

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Stavolta non è Matteo Renzi a dire che bisogna parlare con il Pdl. Stavolta è Dario Franceschini che invita ad «abbandonare questo complesso di superiorità, molto diffuso nel nostro schieramento, per cui pretendiamo di sceglierci l'avversario». E dal momento che l'avversario ancora una volta è Silvio Berlusconi, «è con lui che bisogna dialogare», sostiene l'ex segretario dalle colonne del *Corriere della Sera*. È il segno chiaro e inequivocabile del dialogo avviato da Bersani con il Pdl, in vista dell'incontro previsto tra giovedì e venerdì tra il leader Pd e il Cavaliere. Sul tavolo l'elezione del Capo dello Stato, e come possibile ricaduta lo sblocco dello stallo in cui versa drammaticamente la formazione del governo.

Franceschini prende atto che il muro alzato dal M5S sembra al momento invalicabile, e dunque non resta che il confronto con l'altro avversario consacrato dal voto, Berlusconi. Linea, questa, che sembra condivisa da un sempre maggiore numero di big del partito, e di cui lo stesso Bersani non può che prendere atto. Dunque, la Grande coalizione? Franceschini la esclude: «Non ci sono le condizioni in Italia». E lo ribadisce in serata al Tg1, «non ho proposto il governissimo». Ma, aggiunge, «tra un governo in cui siano insieme la Russa e Vendola e nessun governo ci sono vie di mezzo». Una potrebbe essere quella di «un esecutivo di transizione, che prende le misure necessarie per dare ossigeno all'economia mentre in Parlamento si fanno le riforme istituzionali». La formula «transizione» è diversa da quella fin qui usata da Bersani per descrivere la sua proposta di governo, che ruota attorno agli otto punti e che allude a una squadra sulla quale il segretario Pd appare poco disposto a

mediare. Tuttavia, Franceschini l'altro ieri ha parlato a lungo con Bersani, annunciando quale sarebbe stato il tenore della sua intervista, spiegando che se c'è una possibilità di far nascere un governo dopo l'elezione del Capo dello Stato è necessario - fermo restando il no alla Grande coalizione - confrontarsi con il Pdl anche su questo.

«Dialogare con tutte le forze politiche disponibili al cambiamento e ad aprire una nuova fase di riforme indispensabili al Paese è la ricetta che il Pd ha perseguito dall'indomani delle elezioni di febbraio - sottolinea Davide Zoggia dalla segreteria Pd -. Le parole di Franceschini di oggi vanno in quella direzione, escludendo il governissimo, e rimarcano il solco che il segretario Bersani considera strategico sia per individuare una personalità condivisa per il Quirinale, sia per dare un governo all'Italia». Dal Pdl le parole di Franceschini vengono salutate come un bagno di salute. L'europarlamentare Licia Ronzulli parla di un passo per far «cadere definitivamente quel muro di Berlino» alzato su dal centrosinistra, mentre secondo Maria Grazia Gelmini, Daniela Santanché, il capogruppo alla Camera Renato Brunetta, e parecchi altri esponenti di centrodestra, Franceschini di fatto dà il via libera al governo di larghe intese. «Suvvia Bersani faccia uno sforzo, veda la realtà per quella che è», invita Santanché provando a spaccare il Pd. «Dobbiamo abituarci alla serietà e alla coerenza - dice dal fronte interno Matteo Renzi - Io non so se la soluzione di un governo Pd-Pdl sia quella che davvero i dirigenti romani sceglieranno, ma le alternative sono tre: governo Pd-Pdl; Pd-5Stelle o elezioni. Il governo Pd-5Stelle Grillo non lo vuole; le elezioni mi sa che non le vogliono in tanti... Pd-Pdl vedremo».

Beppe Fioroni è esplicito: «Buon senso ci guidi. Prima presidente di larghe

● **L'ex capogruppo rilancia il dialogo con Berlusconi: ma la grande coalizione non è possibile**

● **Zoggia: è la stessa linea del segretario**

● **I dubbi di Orlando: «Meglio il voto» ● Il Pdl prova a dividere il Pd**

Fioroni: prima presidente di larghe intese condiviso, poi governo espresso dalla stessa maggioranza

intese condiviso, poi governo espresso dalla stessa maggioranza. Questa è la normalità». Anche Nicola Latorre va nella stessa direzione: «Il Pd deve smettere di demonizzare Renzi. Ora serve un accordo con il Pdl». Il salto in avanti riguarda il dopo eventuale, cioè il voto: «Renzi è un'alternativa forte e valida». Cesare Damiano scongiura il ritorno alle urne e dice: «Il dialogo tra partiti è necessario, ma il no netto a qualsiasi ipotesi di governo con il Pdl deve essere altrettanto chiaro». Tuttavia, ora tutti, compreso il Pd, guardano innanzitutto alla prossima scadenza del Quirinale. L'idea di Bersani è di partire dall'intesa con Monti e di proporre a Pdl e Cinque stelle alcuni nomi indicati insieme da Pd e Scelta civica.

In ogni caso, anche se c'è chi come il giovane turco Andrea Orlando, ritiene che pur di non fare accordi con il Pdl sarebbe meglio andare al voto, sono tanti, sempre di più quelli nel Pd che invece sono contrari a questa ipotesi. E la prossima Direzione svelerà quanti auspicano scenari diversi rispetto a quello delineato dal segretario. La consapevolezza che sta prendendo corpo nel gruppo dirigente è che un governo senza il via libera del Pdl non può nascere. Si tratta di negoziare sui paletti. «Un errore drammatico», dice Andrea De Maria, ex segretario Pd a Bologna, ora in Parlamento, se dovesse passare l'idea di un governo con Berlusconi. Da twitter Antonello Giacomelli, vicinissimo a Franceschini, cinquetta: «L'intervista di Dario Franceschini non divide ma unisce il Pd. Un governo di transizione, non un governissimo, per le riforme e la crisi economica».

Comunque, con il passare dei giorni sono sempre meno i big che hanno voglia di fare fronte contro Renzi.

